

... non est; et tempore
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et
... et animi et

Ci sentiamo veramente imbarazzati quando qualcuno, ovviamente privo delle più elementari conoscenze linguistiche o della facoltà di astrazione, che lo metta in grado di ricostruire i significati in « concreto », ci rimprovera di fare delle opere tutte uguali, standardizzate. Ci sentiamo imbarazzati perchè ci rendiamo conto di come sia radicato un discutibile concetto di « creatività » che illusoriamente presuppone una precisa relazione (significato), sempre varia, nel processo di comunicazione che avviene tra l'artista, l'opera e l'osservatore, quando questa opera è caratterizzata da un'immagine, un gesto, una parola ecc. che la rende particolare.

E' opportuno precisare che il termine « copia », che caratterizza tutti i nostri lavori, si riferisce ad una particolare teoria linguistica di cui ci siamo serviti per impostare un processo di auto-identificazione.

Tale teoria è caratterizzata da un'interazione costante tra l'aspetto oggettivo e l'aspetto soggettivo nella conoscenza umana. La conoscenza, nell'uomo, è sempre conoscenza di qualche cosa che si situa in una relazione oggettiva di causa ed effetto in rapporto alla mente che conosce. In questo senso si può dire che la conoscenza è una copia della realtà oggettiva. Ma è sempre una copia soggettiva. Essa si registra nello spirito di un dato individuo, le cui caratteristiche mentali (conoscenze anteriori accumulate ecc.) determinano il carattere della registrazione. Ed è sempre data in un sistema di pensiero formulato, le cui proprietà linguistiche sono derivate dall'esperienza sociale e determinano in parte il carattere della copia. Così la copia, come la verità che la conoscenza può afferrare, è al tempo stesso ed indissociabilmente di natura oggettiva-soggettiva. Essa racchiude sempre un elemento soggettivo e proprio per questo si può tranquillamente affermare che essa crea un'immagine della realtà. Copia della realtà oggettiva e creazione soggettiva dell'immagine della realtà, nel processo della conoscenza, non si escludono a vicenda ma sono anzi aspetti complementari.

Fra l'altro questo concetto è anche in linea con la tesi fondamentale dell'epistemologia marxista, secondo la quale la conoscenza e la verità sono in continuo divenire.

Appare perciò evidente la necessità di eliminare dall'opera ogni tipo di segno il cui significato, già assimilato dall'autore, non potrebbe non venire interpretato in maniera diversa, anche se analoga, dall'osservatore.

Il modo di scrivere anomalo (non comunicativo), l'uso di un segno primario quale la scrittura (non si può pensare altrimenti che in termini di linguaggio), la dimensione che non favorisce la lettura dei particolari e l'immaginazione standardizzata si pongono in antitesi a quella che si potrebbe chiamare, in termini



Copia, 1972, cm 230 x 300.

A sinistra, *Copia, 1972, cm 100 x 130, particolare.*

marxiani, la « costruzione speculativa » dell'opera; metodologia della quale, volontariamente o no, si serve chi crede di poter realizzare un'opera fine a se stessa.

« Se io, dalle mele, pere, fragole, mandorle reali, mi formo l'idea generale di frutto, se vado oltre ed immagino che la mia idea astratta, il frutto, ricavato dalle frutta reali, sia un essere esistente fuori di me, anzi sia l'essere vero della pera, della mela ecc., io dichiaro, in linguaggio speculativo, che il « frutto » è la « sostanza » della pera, della mela, della mandorla ecc. (...) Io dichiaro allora che mela, pera mandorla ecc., sono semplici maniere di esistere, modi « del frutto ». Il mio intelletto finito, sorretto dai sensi, distingue, in verità, una mela da una pera e una pera da una mandorla, ma la mia ragione speculativa dichiara questa diversità sensibile, non essenziale ed indifferente. Essa vede nella mela la stessa cosa che nella pera, e nella pera la stessa cosa che nella mandorla, cioè « il frutto ». Le particolari frutta reali non rappresentano più che frutta parventi il cui vero essere è « la sostanza », « il frutto ».

K. Marx, F. Engels; La sacra famiglia.

Per contro:

« Il concreto è concreto perchè è sintesi di molte determinazioni, quindi, unità del molteplice. Per questo, esso appare nel pensiero come processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza, sebbene esso sia il punto di partenza effettivo e perciò anche il punto di partenza dell'intuizione e della rappresentazione (...) il metodo di salire dall'astratto al concreto è solo il modo in cui il pensiero si appropria il concreto, lo riproduce come un che di spiritualmente concreto. Ma mai e poi mai il processo di formazione del concreto stesso ».

K. Marx; Introduzione alla critica dell'economia politica.

Arcelli e Comini